

Collana diretta da Alberto Gessani e Alessia Liguori
Sezione II: Testi di Estetica ed Etica / 3

Dico che il buono
è il bello.

Platone, Liside, 216 d

Logo di collana ideato da Nicoletta Liguori

HERMES

Sezione II: Testi di Estetica ed Etica

Hermes è il dio del movimento, del passaggio, dell'inventiva; gioca con le cose, con gli altri, con se stesso, facendo emergere le potenzialità degli enti, costruendo ciò che prima non era al mondo.

L'essere è offerta continua e sfida all'intelligenza: esige, per essere compresa, che si comprendano o si instaurino relazioni tra gli individui e tra i generi. Come dio della relazione e dell'invenzione, Hermes è guida dell'interprete e del ricercatore che non accetta divisioni di campi e di scopi: rispetta ciò che è, ma sa che rispetto significa oltrepassamento del dato puro e semplice.

Questa collana vuole ispirarsi a Hermes proprio in quanto intende accogliere lavori che istituiscano rapporti o riscoprano l'unità fra temi del sapere diversi, che tentino nuove prospettive di indagine, che offrano al lettore strumenti fondamentali per l'esercizio del sapere e del pensiero.

Anthony Ashley Cooper, Third Earl of Shaftesbury

**Una Nozione della Storica Stesura
o Tablature del
Giudizio di Ercole**

a cura di
Alessia Liguori



Copyright © MMX
ARACNE editrice S.r.l.

www.aracneeditrice.it
info@aracneeditrice.it

via Raffaele Garofalo, 133/A-B
00173 Roma
(06) 93781065

isbn 978-88-548-3121-6

*I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica,
di riproduzione e di adattamento anche parziale,
con qualsiasi mezzo, sono riservati per tutti i Paesi.*

*Non sono assolutamente consentite le fotocopie
senza il permesso scritto dell'Editore.*

I edizione: marzo 2010

Al mio piccolo Riccardo

Indice

- 11 *Prefazione*
- 17 *Avvertenza*
- 19 Trattato VII, ovvero Una Nozione della Storica Ste-
sura o Tablature del Giudizio di Ercole
- 81 *Appendice*
Il Giudizio di Ercole, ovvero della Libertà spirituale
- 125 *Bibliografia*

Prefazione

Il Giudizio di Ercole, come tutte le opere raccolte nella prima edizione delle *Caratteristiche* (1711) e nella seconda (1714), suggerisce numerosi spunti di riflessione e permette di esplorare temi cari a Shaftesbury. Ciò che si può immediatamente riconoscere a questo saggio composto a Napoli nel 1712, poco prima di morire, e pubblicato soltanto nel 1914 da Benjamin Rand insieme agli altri con il titolo di *Second Characters*, è una duplicità di lettura. Da una parte più spiccatamente artistica, infatti, può essere considerato nello stile e nei contenuti affine al *Soliloquio ovvero consigli ad un autore*: qui il Filosofo dispensa consigli ad un futuro ed archetipico Poeta, recuperando tutto lo splendore degli autori latini e greci da lui tanto amati e apprezzati in lingua originale. Nel caso de *Il Giudizio di Ercole* Shaftesbury guida¹ la mano di un Pittore, nello

1. Shaftesbury ha sempre mostrato un vivo interesse per la Pittura: fu soprattutto un fine estimatore di Lorrain, Poussin e del napoletano Salvator Rosa, nonché generoso ed amabile mecenate negli utili anni di vita. Dei Paesaggisti seicenteschi preferiva le tele che riproducevano gli scenari ita-

specifico quella di Paolo De Matteis, a cui commissionò un ritratto ispirato all'opera di Prodicò di Ceo, il celebre *Giudizio di Ercole* o *Ercole al bivio*. In quest'ottica trovano spazio diverse argomentazioni, tra cui la sorellanza fra le Arti, il concetto di Verisimiglianza, di Genio, il ruolo dell'Artista.

Dall'altra parte, si può interpretare la figura di Ercole come la *trasfigurazione* mitologica del *Virtuoso*, che Shaftesbury incarnava e desiderava diventasse la guida della sua utopica Società delle Buone Maniere. Così, l'eroico giovane, le sue caratteristiche e la sua scelta diventano lo spunto di riflessione per commentare le idee portanti dell'impianto filosofico shaftesburiano (entusiasmo, visione del mondo, gusto come regola di vita).

liani, che ammirò personalmente durante la sua degenza in Campania e nel Lazio; tra i pittori moderni invece apprezzava notevolmente l'operato di Raffaello e Carracci, autentici modelli di perfezione, contrariamente al fastoso Bernini, «apostata della statuaria». Da buon inglese, aveva un Gusto di matrice classica e mal sopportava l'esagerata artificiosità barocca, definendo Pietro da Cortona un «corruttore del gusto», e collocando Spagnoletto «agli antipodi della grazia». Sull'argomento: A. A. Shaftesbury, *Soliloquio ovvero consigli a un autore*, III, III, p. 160; «The positive side of Shaftesbury's distaste for the Baroque is his wish to return to purer artistic forms which answered "the proportionate and regular state [which] is the truly prosperous and natural in every subject"», J. D. Hunt, "Palladian" Gardening, in *Garden and Grove. The Italian Renaissance Garden in the English Imagination*, II, cap. 11, pp. 182-183; A. Gatti, *Inglese a Napoli nel vicereame austriaco. Joseph Addison, Lord Shaftesbury, George Berkeley*, pp. XV-XVI; «He realized the need of a critical vocabulary, and gave the rudiments of one, including such terms as Picturesque, Grottesque, Romantic. From this essay we learn explicitly that he warmly admired landscape painting, and owned two "perspectives" by Salvator, and one by Claude», E. W. Manwaring, *Italian Landscape in Eighteenth Century England*, cap. II, p. 17.

La mia scelta, nell'appassionante excursus del pensiero del Conte compiuto nel saggio in Appendice, sarà quella di seguire le tracce argomentative da lui lasciate, più o meno velatamente, nell'ordine in cui si presentano, mescolando così i due profili di lettura. Del resto Shaftesbury amava intrecciare le sue idee nei saggi che raccolse nelle *Caratteristiche* senza mai indicare uno spartiacque tra l'estetica, l'etica e la politica, creando sempre una piacevole e suggestiva visione d'assieme che ammantava quanto di scolastico sotto un'apparenza di frivolezza².

Shaftesbury introduce, quindi, il lettore all'esame dello «schizzo storico» sul giovane eroe con dettagli tecnici e sfumature lessicali interessanti, dichiarando che il soggetto sarà rappresentato non con un "banale" ritratto, ma addirittura sotto forma di *Tablature*, un termine latineggiante di cui non esiste corrispettivo nella lingua inglese. I primi paragrafi del saggio scorrono in un susseguirsi di riferimenti ai diversi ambiti della Pittura (ritrattistica, floristica, storica), ove in ogni caso il Pittore deve considerare le regole dell'*Architettura*, ossia dell'ordine e dell'armonia delle parti. Successivamente si entra nel vivo della narrazione, con le varie possibilità di rappresentazione del soggetto: Shaftesbury mescola abilmente tratti mitologici a caratteri tecnici, soffermandosi con "abilità pittorica" sulle varie fasi, "angolazioni" o punti di vista sui tre personaggi. Il saggio può essere letto come un encomio del vero Pittore, *un secondo artefice dopo Giove*, che, in virtù del suo genio,

2. A. A. Shaftesbury, *Riflessioni Miscellanee*, V, II, p. 431.

riesce addirittura a vincere i limiti della pittura trasfigurando *sofisticatamene* nelle passioni in atto quelle presenti in modo dormiente. Ognuna delle tre figure, ERCOLE (la principale), PIACERE e VIRTÙ (le secondarie), viene tratteggiata fisicamente e psicologicamente, poiché l'espressività esteriore è un tutt'uno con i tumulti interiori: Shaftesbury le "dispone" nella *Tablature* nella posizione a loro maggiormente confacente, a seconda dello stato d'animo, e gioca ad immaginare le possibili reazioni degli spettatori del dipinto se i personaggi venissero colti in attitudini diverse da quelle proprie del *Decorum*.

Se VIRTÙ affida alla sua matura capacità oratoria il convincimento di Ercole ad intraprendere un cammino di crescita morale, all'insegna di difficoltà produttive, PIACERE, da vera "civetta", cerca di far leva sul suo sguardo ammaliatore, che, probabilmente, avrebbe ottenuto il successo sperato se il Pittore non avesse disposto il giovane eroe di spalle, quasi a volerlo tutelare.

Il Filosofo "muove" sulla scena della *Tablature* i tre Personaggi come se animassero una rappresentazione teatrale, ove ciascuno incarna una qualità, morale nel caso di ERCOLE e VIRTÙ, sensuale in quello di PIACERE; essi configurano gli *specchi sonori* di cui aveva spiegato la funzione nel *Soliloquio ovvero consigli a un autore*: essi estraggono «suoni dal nostro petto e ci insegnano a impersonare il nostro ruolo nel modo più franco»³.

3. A. A. Shaftesbury, *Soliloquio ovvero consigli a un autore*, I, II, pp. 55-56.

La parte centrale del saggio è, invece, un susseguirsi di dettami generali, e regole di base, destinati al Pittore, al Poeta e allo scultore che vogliano rappresentare degnamente soggetti storici o morali, ovvero le passioni umane.

La parte conclusiva invece ritorna alla distinzione fondamentale, ma questa volta senza alcun riferimento alle tre figure del dipinto, tra Virtù e Piacere: quest'ultimo, nel caso della Pittura, riesce, attraverso i colori e le trame che essi definiscono, ad impressionare, anzi, «adulare» i sensi. Alla ragione, mezzo della prima, spetta invece il compito di svegliare la coscienza, coinvolgendo anche i sentimenti. Del resto Shaftesbury insegna che la grazia morale nasce dall'armonia tra sentimento e razionalità, ed è espressione della conciliazione del Sé. Egli è convinto che solo in seguito alla propria autodeterminazione, quindi autoregolazione, raggiunta attraverso l'Entusiasmo ed il Soliloquio, si può raggiungere la condizione di virtuosità: il graziato, nel nostro caso Ercole, è colui che ha superato, attraverso l'epurazione dalle passioni nocive (quelle di PIACERE), il dualismo cartesiano spirito–corpo e la dicotomia kantiana istinto–dovere.

La Virtù è la *percezione del cuore* che guida immediatamente l'individuo nelle sue scelte, con maggior sicurezza e rapidità di quanto non possano fare i soli ragionamenti.

Avvertenza

La traduzione ha tentato di rispettare lo spirito ed il testo originale di Shaftesbury, conservando i termini in maiuscolo, le parole in corsivo e la punteggiatura; le parti tra parentesi, invece, sono sottintesi dell'autore esplicitati dal traduttore.

Le note a piè di pagina, indicate con numero arabo, rispecchiano fedelmente quelle della versione originale, mentre quella di chiusura, contrassegnate dal numero romano, riportano i commenti e gli approfondimenti del curatore, nonché alcune riflessioni su singoli argomenti presenti anche nelle altre opere del Filosofo.

TRATTATO VII

ovvero

**Una Nozione della
Storica Stesura o Tablature
del Giudizio di Ercole**

Secondo PRODICO, *Lib. II. Xen. de Mem. Soc.*

*Trovi più importanti le fatiche di Ercole, i duri lavori servili,
che tutti gli amori, i banchetti, e gli sfarzosi
agi di Sardanapalo** *Juv. Sat. 10.*

Stampato per la prima volta nell'Anno 1713

*Potiores

HERCULIS aerumnas credat, saevosque Labores, Et Venere, & coe-
nis, & plumâ SARDANAPALI

Il Giudizio di *Ercole*

Introduzione

PRIMA di iniziare l'Esame del nostro Schizzo Storico, può essere appropriato sottolineare, che con il sostantivo *Tablature* (per il quale non abbiamo ancora un vocabolo in *Inglese*¹, oltre a quello generico di *Pittura*) noi denotiamo, in accordo al significato originale della parola TABULA, un'Opera non solo distinta dalla mera *Ritrattistica*, ma anche da tutte quelle più sregolate espressioni Pittoriche che si presentano in maniera assoluta, ed indipendente; quali gli *Affreschi* sui Muri, i Soffitti, le Scale, le Cupole, e le altre notevoli Aree di Chiese o Palazzi.

(2.) Di conseguenza noi dobbiamo capire, che non è soltanto la Forma o la Dimensione di una Tela, o Tavola, ciò che denomina il *Pezzo* o *Tablature*; dato che un'Opera di questo tipo può essere composta da ogni Sostanza colorata, come può essere da qualsiasi Forma; sia quadrata, ovale o rotonda. Ma è allora che nella Pittura noi possiamo attribuire ad ogni particolare Opera il Nome di *Tablature*, quando tale Opera è realmente "un *Pezzo Unico*, compreso in una sola *Visione*, ed è formato secondo un'*unica* Intelligenza, Significato, o Progetto; che costi-

tuisce una *effettiva* INTEREZZA, attraverso una mutua e necessaria Relazione tra le sua Parti, come avviene per le Membra in un Corpo naturale”ⁱⁱ. Così che si può dire di un Dipinto composto da un qualsivoglia numero di Soggetti differentemente disposti, e senza alcun riguardo per questa Corrispondenza o Unione descritta, Che non è un vero *Pezzo* o *Tablature*, più di quanto lo sia un Dipinto che rappresenti un Uomo, o propriamente *Ritratto*, che mostri nella stessa Tela, in posti differenti, le Gambe, le Braccia, il Naso, e gli Occhi di tale Persona, senza disporre secondo la corretta Proporzione, l’Aria, ed il Carattere che le appartengono.

(3.) Questa Regola vale anche ai livelli inferiori dell’Arte Pittorica; anche il semplice Pittore di Fiori è, come vediamo, obbligato a studiare la Forma dei *Festoni*, ed a fare uso di un Ordine peculiare, ovvero Architettura di *Vasi*, *Giare*, *Canestri*, *Piedistalli*, ed altre Invenzioni, che servono come *Macchine*, per inquadrare un certo Assemblamento proporzionato, ovvero Massa unitaria; in accordo alle Regole della Prospettiva; e con riguardo tanto alle differenti forme e grandezze dei suoi parecchi Fiori, quanto all’armonia dei Colori risultanti dall’insieme: ciò è la sola cosa capace di rendere la sua Opera meritevole del nome di *Composizione* ovvero *reale Pezzo*.

(4.) Tanto più, perciò, questa Regola è applicabile alla *Pittura Storica*, ove non solo gli *Uomini*, ma anche le *Maniere*ⁱⁱⁱ, e Passioni umane sono rappresentate. Qui *la Unità del Disegno* deve essere preservata con molta particolare accuratezza, secondo le giuste Regole dell’Arte poetica; così nella Rappresentazione di ogni Evento, o Fatto ri-

marchevole, la Probabilità, o *apparente Verità*, che è la *reale Verità* dell'Arte^{iv}, può essere supportata e favorita con il più grande profitto: come meglio comprenderemo nella Discussione che segue relativa alla storica *Tablature* de *Il Giudizio* di ERCOLE; che da giovane, essendosi ritrovato in un luogo solitario^v al fine di poter meglio operare la Scelta^{vi} tra differenti modi di condurre la propria Esistenza, venne avvicinato (come riferisce il nostro Storico^{vii}) da due Dee, VIRTÙ e PIACERE^{viii}. Ed è dalla questione della Controversia^{ix} tra queste *Due*, che dipende il Carattere di ERCOLE. Cosicché noi possiamo naturalmente attribuire a questo Pezzo ed alla Storia, tanto il Titolo di *L'Istruzione*, quanto *la Scelta* ovvero *Giudizio* di ERCOLE.

Capitolo I
Della generale Costituzione
ovvero Ordinamento della Tablature

QUESTO Mito o Storia può essere variamente rappresentato, secondo la Successione Temporale:

O nel momento in cui le due Dee, VIRTÙ e PIACERE, avvicinano ERCOLE;

O quando esse iniziano la loro Disputa;

O quando la loro Disputa è già molto avanzata, e pare che VIRTÙ stia portando alla vittoria la propria Causa.

(2.) Secondo la *prima* Idea, ERCOLE deve necessariamente apparire sorpreso dalla prima apparizione di tali Forme Miracolose.

Egli ammira, egli contempla; ma non è ancora attratto o interessato.

Conformemente alla *seconda* Idea, egli è interessato, diviso, in dubbio. Secondo la *terza*, egli è combattuto, agitato, e lacerato da opposte Passioni. Questo è l'ultimo Tentativo del vizioso, che tenta di impossessarsi di lui.